

Tradizioni storiografiche e agiografiche: alcuni esempi

GIULIA BARONE

L'ampiezza della tematica che è al centro di questo saggio imporrà – come è evidente – una drastica selezione degli oggetti di indagine che saranno illustrati nell'ambito del contributo. E' infatti impossibile, per uno storico che abbia a cuore i fondamenti del suo metodo di lavoro, proporre correzioni ed integrazioni alla totalità della grandiosa opera del Kehr, attingendo a materiali disparati e di difficilissima collocazione e interpretazione come quelli storiografici ed agiografici. Mi limiterò perciò al contesto romano, quello che conosco meglio per avervi dedicato anni di lavoro, e cui lo stesso Kehr ha attribuito un peso e un valore particolare nell'economia della sua opera: a Roma è infatti dedicato l'intero primo volume dell'Italia pontificia¹.

Nel rapporto con Roma si manifestano, già in età tardo-antica e altomedievale, i due aspetti che sono indissolubilmente legati nella figura del pontefice: quello di successore di Pietro come vescovo di Roma e l'altro, che acquisterà sempre maggior rilievo dalla Riforma ecclesiastica dell'XI secolo in poi, di vicario del principe degli Apostoli (e poi *vicarius Christi*), come capo della Cristianità².

Il taglio che Kehr ha voluto dare alla sua opera, che si basa sulla distribuzione geografica dei destinatari degli interventi pontifici, ha evidentemente privilegiato, per quanto riguarda Roma, il vescovo dell'Urbe a scapito del capo della Chiesa universale. Ma, in realtà, se allarghiamo lo spettro delle fonti cui attingere, ci renderemo immediatamente conto di quanto la distinzione sia artificiosa e non rispecchi la realtà dell'azione di governo del papa.

Il dialogo tra centro e periferia, tra Roma e l'*orbis christianus*, non è mai stato, almeno in età medievale, unidirezionale: dal centro – da Roma – sono certo partiti molti impulsi ed iniziative, ma un numero quasi altrettanto grande di innovazioni provengono da regioni a volte anche molto lontane. Il potere papale si è nutrito, per secoli, di questa fruttuosa dialettica.

1 IP 1.

2 Michele MACCARRONE: *Romana Ecclesia cathedra Petri*, a cura di Pietro ZERBI, Raffaello VOLPINI, Alessandro GALUZZI, 2 voll., Roma 1991 (Italia sacra 47–48); Agostino PARAVICINI BAGLIANI: *Il trono di Pietro. L'universalità del papato da Innocenzo III a Bonifacio VIII*, Roma 1996, e IDEM: *Le chiavi e la tiara. Immagini e simboli del papato medievale*, Roma 2005 (La corte dei papi 3).

Questo studio si concentrerà sulle tradizionali fonti scritte; sarebbe certo interessante allargare il discorso al materiale epigrafico, presente in proporzioni non irrilevanti nell'opera del Kehr, ma l'analisi delle epigrafi richiederebbe un diverso tipo di competenze.

Quali sono gli interventi papali più frequentemente reperibili nell'Italia pontificia? La tipologia è relativamente ristretta: fondazione, restauro o decorazione di chiese e monasteri; conferma di beni; traslazione di reliquie; memoria di atti liturgici. In alcuni, rarissimi casi, si accenna anche alla riforma di antichi monasteri romani. Le numerose concessioni di indulgenze invece, nella stragrande maggioranza, sono già state correttamente identificate come *spuria* dal Kehr, riflesso della crescita esponenziale delle indulgenze cui si assiste dal XIII secolo in poi e che vengono attribuite a pontefici dei primi secoli del Cristianesimo, per attribuire loro maggior valore ed "autenticità".

D'altra parte, anche le fonti che il Kehr e la sua *équipe* hanno utilizzato per il loro celeberrimo repertorio, sono, per quanto riguarda Roma, relativamente scarse: il «Liber pontificalis»³; i documenti, conservati – fino alla fine dell'XI secolo – in numero piuttosto ridotto nei pochi archivi superstiti degli enti ecclesiastici romani⁴; la documentazione papale, in cui una posizione di assoluto privilegio è svolta dai pochi registri pontifici superstiti (quelli di Gregorio I⁵, Giovanni VIII⁶ e Gregorio VII⁷) cui si attinge a piene mani; infine le grandi

-
- 3 Le Liber pontificalis. Texte, introduction et commentaire, a cura di Louis DUCHESNE, 2 voll., Paris 1886–1892. Un interessante utilizzazione delle biografie pontificie per la ricostruzione dell'evoluzione urbana di Roma in Paolo DELOGU: *The Rebirth of Rome in the Eight and Ninth Centuries*, in: *The Rebirth of Towns in the West. AD 700–1050*, a cura di R. HODGES/B. HOBLEY, London 1988, pp. 32–42, che analizza proprio gli interventi edilizi e i donativi papali in favore degli enti ecclesiastici romani.
- 4 Negli ultimi cent'anni è fortunatamente continuata, sia pure ad intermittenza, l'edizione di quanto conservato negli archivi delle istituzioni ecclesiastiche romane, mentre ben poco è stato aggiunto a quanto già noto al Kehr e ai suoi collaboratori. Fra le raccolte documentarie principali, edite posteriormente al 1907, si possono citare: Le più antiche carte del monastero di S. Agnese sulla via Nomentana, ed. Isa LORI SANFILIPPO, in: *Bullettino dell'Archivio paleografico italiano* n. s. 2–3 (1956–57) pp. 65–97; I documenti dell'antico Archivio di S. Andrea "de Aquariciariis" (1115–1483), ed. Isa LORI SANFILIPPO, Roma 1981 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana 2); Documenti del monastero di S. Cecilia in Trastevere, ed. Ermanno LOEVINSON, in: *ASRSP* 49 (1926) pp. 305–404; Cartario di S. Maria in Campo Marzio (986–1199), ed. Enrico CARUSI, Roma 1948 (Miscellanea della Società romana di Storia patria 17); Le carte del monastero di San Paolo di Roma dal secolo XI al XV, ed. B. TRIFONE, in: *ASRSP* 31 (1908) pp. 267–313; 32 (1909) pp. 29–106.
- 5 Gregorii I papae Registrum epistolarum, ed. Paul EWALD/Ludo Moritz HARTMANN, 2 voll., Berlin 1887–1899 (MGH Epp. 1–2), e S. Gregorii Magni Registrum Epistolarum, a cura di Dag NORBERG, 2 voll., Turnhout 1982 (CChrL 140–140A).
- 6 Registrum Johannis VIII. papae, ed. Erich CASPAR, in: MGH Epp. 7, Berlin 1912–1928, pp. 1–272, e Fragmenta registri Iohannis VIII papae, ed. Erich CASPAR, ibidem,

sillogi epigrafiche che hanno fortunatamente trasmesso molto materiale nel frattempo danneggiato o addirittura perduto⁸.

Lo studio si concentrerà su tre diversi aspetti dell'attività pontificia in materia di vita religiosa- tutti presenti nella documentazione del I volume dell'Italia pontificia – fornendo, per ciascuno di essi, uno o più esempi, che paiono particolarmente adatti ad animare un dibattito sulla possibilità di procedere a correzioni e/o integrazioni dell'opera del Kehr utilizzando fonti storiografiche ed agiografiche.

- A) gli usi liturgici: le processioni di Gregorio Magno
- B) la “distribuzione” di reliquie: Innocenzo ed Anastasio
- C) la riforma di S. Paolo nel X secolo

A) Le processioni di Gregorio Magno

La lunga rubrica che l'Italia pontificia consacra a S. Maria Maggiore riporta, ai numeri 4 e 5 il ricordo di due processioni organizzate da Gregorio I⁹. Nel primo caso, il documento del registro pontificio – datato al settembre del 591 – menziona in realtà una processione da S. Lorenzo in Lucina a S. Pietro. La ragione per cui è stata inserito, senza sufficiente motivazione, fra le testimonianze relative alla basilica liberiana è legata alla tradizione manoscritta: nelle copie del registro in cui il testo è stato trascritto – e si tratta di una minoranza dei testimoni –, esso porta l'erroneo titolo: *Chartula quae relecta est de laetania maiore in basilica sanctae Mariae*. Il più recente editore del Registro di Gregorio Magno l'ha espunta dalla serie cronologica, pubblicandola tra le Appendici¹⁰. Al di là del problema dell'autenticità del documento e della sua originaria collocazione nei Registri, è comunque evidente che, nel caso di una revisione

pp. 273–312; per questo come per il Registro di Gregorio VII, il Kehr poteva contare solo sull'edizione, non critica, di MIGNE PL.

7 Gregorii VII Registrum. Das Register Gregors VII., ed. Erich CASPAR, 2 voll., Berlin 1920–1923 (MGH Epp. sel. 2)

8 Vanno qui ricordate in primo luogo le raccolte a cura di G. B. DE ROSSI: *Inscriptiones christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, 2 voll., Roma 1861–1888, e V. FORCELLA: *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XII fino ai nostri giorni*, 14 voll., Roma 1869–1884.

9 Cfr. IP 1 p. 55 nr. 4: Gregorius, se sexta feria veniente a titulo b. Laurentii mart. q. app. Lucinae egredientem ad b. Petrum apost. Supplicantem cum hymnis et canticis spiritualibus properaturus esse; nr. 5: Gregorius I invitat ad septiformem laetanium, ut omnes ad sanctae genitricis Domini ecclesiam conveniant.

10 NORBERG: Registrum (cit. nota 5) Appendix IV, vol. 2, pp. 1098sg. Nell'edizione precedente, essa figura invece quale epistola II del II anno di pontificato (cfr. EWALD/HARTMANN: Registrum [cit. nota 5] vol. 1 p. 102).

dell'opera del Kehr, il riferimento al registro gregoriano dovrebbe essere inserito, senza alcun dubbio, fra i testi relativi a S. Pietro.

Quanto alle ragioni per cui, in età ben posteriore, è stato tradito con un titolo così evidentemente errato, esse potrebbero essere ricondotte alle vicende che verranno trattate nelle pagine che seguono.

Il numero 5 fra i documenti relativi alla chiesa di S. Maria Maggiore citati dal Kehr si riferisce infatti ad una processione che dovrebbe essersi svolta il 30 agosto del 603¹¹. In realtà la datazione pone dei problemi: il testo in nostro possesso, che prevede che la popolazione romana partecipi alla *laetania septiformis* il giorno seguente, è infatti così datato: *fecit et in basilica sanctae Savinae sub die IIII Kalendarum Septembrium*¹² *indictione VI*. L'indizione VI inizia soltanto il 1° settembre del 603, ma non è possibile ipotizzare che la processione si sia tenuta il 30 agosto del 604, quando Gregorio era scomparso da alcuni mesi.

Ma i problemi non finiscono qui: ben più celebre di questa del 603, è un'altra *laetania septiformis*, che Gregorio, eletto pontefice, ma non ancora consacrato, avrebbe organizzato per chiedere la fine della pestilenza che aveva infuriato a Roma e della quale era caduto vittima anche il suo predecessore, Pelagio II. Di questa prima, grandiosa processione, durante la quale erano morti decine di romani, è conservato il ricordo nell'opera storica di Gregorio di Tours¹³, che aveva potuto contare sulle informazioni e i testi raccolti a Roma da un diacono della sua chiesa, nonché nella vita di Gregorio ad opera di Giovanni Immonide, del IX secolo¹⁴.

11 EWALD/HARTMANN: *Registrum* (cit. nota 5) vol. 2 pp. 365–367, e NORBERG: *Registrum* (cit. nota 5) Appendix IX, vol. 2 pp. 1102–1104, da cui citerò. Sul tema delle processioni organizzate da Gregorio I si veda Giulia BARONE: *Gregorio Magno e la vita religiosa della Roma del suo tempo*, in: *Scritti per Isa. Raccolto di studi offerti a I. Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZOU, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici 76), pp. 19–25.

12 Evidentemente il pontefice si era recato presso il *titulus Sabinae* in occasione della festa della santa, che era celebrata proprio il 29 agosto.

13 Gregorio di Tours, *Historiarum libri X*, ed. Bruno KRUSCH, in: MGH SRM 1/1, Hannover 1939–1951, pp. 479–481.

14 Giovanni Diacono, *Sancti Gregorii Magni vita libris quattuor*, in MIGNE PL 75, coll. 79–81. Sulla «Vita Gregorii», composta probabilmente tra l'873 e l'876, si vedano Claudio LEONARDI: *La "Vita Gregorii" di Giovanni Diacono*, in: *Roma e l'età carolingia. Atti della giornata di studio, 3–8 maggio 1976*, Roma 1976, pp. 381–393, s. v. *Iohannes Diaconus*, in: *Repfont 6* (1990) p. 310 e Girolamo ARNALDI: *'Giovanni Immonide e la cultura a Roma al tempo di Giovanni VIII': una retractatio*, in: *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati*, a cura di Girolamo ARNALDI/Guglielmo CAVALLO, Roma 1997 (Nuovi Studi Storici 40), p. 169. L'Arnaldi sottolinea il carattere "così poco agiografico" del testo del diacono Giovanni "tutta costruita su documenti d'archivio, in particolare lettere dal registro, cui l'autore rinvia il lettore per eventuali controlli".

Il cronista franco e il diacono romano riportano però, accanto ad un identico testo dell'esortazione penitenziale attribuita al pontefice, due itinerari diversi della processione; quello presente nell'opera agiografica di Giovanni Immonide corrisponde a quanto leggiamo nel Registro pontificio alla data del 29 agosto. Per una serie di considerazioni che ho avuto modo di illustrare in altra sede¹⁵, si deve ammettere che le processioni *septiformes*, cui partecipavano cioè gli abitanti dell'Urbe divisi in sette gruppi, corrispondenti ad altrettanti "stati di perfezione", siano state almeno due (sempre che, invece, non avessero cadenza annuale). In ogni caso, se si volesse procedere ad un'integrazione dell'opera del Kehr, sarebbe doveroso inserire anche la menzione della processione del 590.

E' certo comunque che la grande processione del 590, ricordata in opere storiografiche ed agiografiche largamente diffuse, divenne – nel tempo – la "processione" gregoriana per eccellenza, cancellando praticamente il ricordo delle altre. Si spiegherebbe così il titolo attribuito al documento citato al numero 4 dal Kehr, titolo che doveva evidentemente salvaguardare il ricordo della *laetania septiformis* del tempo di peste, che non aveva lasciato invece alcuna traccia nel Registro, in quanto si era svolta probabilmente in data anteriore alla consacrazione papale di Gregorio Magno. Né va dimenticato che, a partire forse dal XII secolo, fu attribuita all'immagine della Vergine conservata in S. Maria Maggiore l'intervento miracoloso che avrebbe posto fine alla devastante pestilenza del 590¹⁶; il miracolo si sarebbe prodotto infatti durante l'imponente processione organizzata da Gregorio che aveva avuto come meta la basilica liberiana.

B) La "distribuzione" di reliquie

Come vescovi di Roma, numerosi sono i pontefici ricordati nell'opera del Kehr per aver traslato reliquie dall'esterno della città al suo interno, come nel caso di Cecilia, il cui corpo, sepolto in una delle catacombe extra-urbane, fu collocato nella chiesa trasteverina che ancor oggi porta il suo nome da Pasquale I¹⁷. In altri casi, come quello della chiesa di S. Susanna, l'edificio viene apparentemente

15 Si veda il mio testo citato a nota 11.

16 Gerhard WOLF: *Die Geschichte römischer Kultbilder im Mittelalter*, Weinheim 1990, (Acta Humaniora), soprattutto alle pp. 157–160. Sulla fortuna successiva di questa leggenda si veda Giulia BARONE: *Immagini miracolose a Roma alla fine del Medio Evo*, in: *The miraculous Image in the Late Middle Ages and Renaissance*, Papers from a conference held in the Accademia di Danimarca in collaboration with the Bibliotheca Hertziana, Rome, 31 May–2 June 2002, a cura di E. THUNO/Gerhard WOLF, Rome 2004, pp. 125–129.

17 IP 1 p. 123 (a. 822). *Ecclesia s. Caeciliae*, 1: "Paschalis I sanctorum corpora sub altare collocat et ecclesiam dedicat".

costruito da Leone III, per accogliere le reliquie di s. Felicità¹⁸. Altre volte, infine, il papa si limita a traslare una preziosa reliquia da un altare ad un altro: è questo il caso della graticola, su cui si diceva fosse spirato s. Lorenzo, che viene trasportata da un altare, evidentemente in cattive condizioni, ad uno nuovo della chiesa di S. Lorenzo in Lucina ai tempi di Pasquale II¹⁹.

Molto meno nota, e non menzionata nella documentazione raccolta dal Kehr, è la traslazione di reliquie da Roma verso i diversi paesi della Cristianità. In questi casi, il pontefice agisce nella sua qualità di vescovo, cui compete il compito di trovare una nuova collocazione ai “corpi santi”, ma pone questa sua prerogativa al servizio della sua funzione di guida del mondo cristiano.

Il fenomeno assume proporzioni notevoli a partire dal IX secolo: in quella fase, grazie all’ampliamento dei confini della Cristianità, che abbraccia terre in cui, naturalmente, non erano disponibili “corpi santi”, a parte i non numerosissimi casi di martiri dell’evangelizzazione²⁰, molte sono le istituzioni religiose che avvertono la necessità di procurarsi reliquie per i loro altari. E Roma, è – da questo punto di vista – il “deposito” più abbondante e prezioso.

Celebri reliquie, oggetto da secoli di grande venerazione, furono allora vittime di “furta sacra”, di un vero e proprio contrabbando²¹. E’ questa la sorte, ben conosciuta grazie alla vivace rappresentazione che ne ha fatto Eginardo, toccata alle reliquie dei ss. Marcellino e Pietro, fino ad allora conservate nel santuario della via Labicana²². Presero così la via del nord anche corpi preziosissimi, come quello di s. Sebastiano, giunto in Francia ai tempi di Ludovico il Pio²³.

I pontefici, di fronte al dilagare del fenomeno, ritennero opportuno, non solo da un punto di vista religioso ma anche politico, di diventare parte attiva di

18 IP 1 p. 62. Ecclesia s. Susannae, 2 : „aulam a fundamentis erigens, condens corpus b. Felicitatis martyris compe aedificans ornat atque dedicat.”

19 IP 1 p. 84. Ecclesia S. Laurentii in Lucina, 1*: „craticulam super quam b. Laurentius emisit spiritum, de quodam altari veteri educit ... sub novo altari 9 Kal. Febr. reconditur.“

20 E’ questo il caso di Kiliano a Würzburg, cfr. Alfred WENDEHORST: Art. Kilian, in: LexMA 5 (1991) coll. 1136–1137; di Bonifacio a Fulda, cfr. Josef SEMMLER: Art. Bonifatius, in: LexMA 2 (1983) coll. 417–431; di Wenceslao a Praga, cfr. Marie BLÁHOVÁ: Art. Wenzel, in: LexMA 8 (1997) coll. 2185–2187, e di Adalberto a Gniezno, cfr. Adalbert von Prag – Brückenbauer zwischen dem Osten und Westen Europas, a cura di Hans Hermann HENRIX, Baden Baden 1997 (Schriften der Adalbert-Stiftung 4).

21 Patrick J. GEARY: Furta sacra: la trafugazione delle reliquie nel Medioevo (sec. IX-XI), Milano 2000 (ed. or. Princeton 1978).

22 Eginardo, Translatio et miracula ss. Marcellini et Petri, ed. Georg WAITZ, in: MGH SS 15/1, Hannover 1887, pp. 239–264.

23 Ibid., p. 240. Sulla traslazione delle reliquie di Sebastiano venne compilato, nel X secolo, un testo agiografico dalla dubbia attendibilità, cfr. Ex translatione s. Sebastiani auctore Odilone, ed. Oswald HOLDER-EGGER, in: MGH SS 15/1, Hannover 1887, pp. 377–391.

questo grande processo di “ridistribuzione” dei “corpi santi” all’interno del mondo cristiano. Anche per questa via si sarebbero rafforzati i legami tra “centro” e “periferia” della Cristianità e il ruolo del successore di Pietro quale capo della Chiesa universale ne avrebbe tratto indubbio vantaggio.

Uno dei primi e più celebri casi di “esportazione legale” di reliquie, in quanto decisa dal pontefice, se dobbiamo credere a Hrosvita, avrebbe riguardato le reliquie dei santi pontefici Innocenzo ed Anastasio. A metà del IX secolo, infatti, papa Sergio II²⁴ ne avrebbe fatto dono al duca Liudolfo, venuto in pellegrinaggio a Roma insieme alla consorte dalla nativa Sassonia, cristianizzata solo da pochi decenni a seguito della conquista carolingia. E questo dono del pontefice ha assicurato, nel racconto della monaca/poetessa, la fama e la fortuna dell’abbazia di Gandersheim, fondata da Liudolfo per accogliervi le figlie²⁵ e altre nobili fanciulle, discendenti dalle più grandi famiglie sassoni.

Se, nel racconto di Hrosvita, è evidente l’intento celebrativo del cenobio, nondimeno le parole che ella mette in bocca al duca e al pontefice rispondono assai bene ai costumi e alla mentalità del tempo. Liudolfo chiede infatti delle reliquie che siano in grado di “difendere” la fondazione grazie ai meriti acquistati presso Dio dai santi che vi riposeranno²⁶; d’altra parte, il monastero viene posto anche sotto la *tuitio* papale²⁷. Altrettanto verisimili sono le parole di

24 Cfr. Iliaria BONACCORSI: Art. Sergio II, in: Enciclopedia dei papi, vol. 1, Roma 2000, pp. 720–723.

25 Friedrich NEUMANN: Der Denkstil Hrotsvits von Gandersheim, in: Festschrift für Hermann Heimpel, Bd. 3, Göttingen 1972, pp. 37–60. Sulla funzione politica e memoriale svolta da Gandersheim si veda Gerd ALTHOFF: Gandersheim und Quedlinburg. Ottonische Frauenklöster als Herrschafts- und Überlieferungszentren, in: FMSt 25 (1991) pp. 123–144.

26 Hrosvita, *Primordia coenobii Gandersheimensis*, ed. Paul DE WINTERFELD, in: DERS.: Opera omnia, in: MGH SRG (in us. schol.) [34], Berlin 1902, vv. 140–157: *Inclite papa, tuis ne sis durus peregrinis,/ Qui de longinquis terrarum venimus oris/ Muneribus nostri famulatus te venerari./ Nitimur ardentis toto conamine mentis/ Condere coenobium domini sub honore sacrandum;/ Unde quidem visum nobis est maxime iustum,/ A te consilii solamen quaerere certi/ Et studium nostri tibi precando fateri,/ Qui caput ecclesiae toto dominaris in orbe;/ Qui, si forte tibi placeat devotio nostri,/ Auxilium praebente tua pietate paterna,/ Quod votis gerimus, factis bene perficiamus./ Ac tu consilium civius merito flagitamus,/ Susceptis donis clementi pectore nostris,/ Scilicet et regis compulsus amore perennis,/ Paresta sanctorum nobis sacra pignora, quorum/ Omnis coenobii constructio possit honori/ Apte signari, sacris meritisque tueri.* L’opera di Hrosvita è ora disponibile anche in una nuova edizione: cfr. Hrotsvit, Opera omnia, ed. Walter BERSCHIN, München/Leipzig 2001, che non ho avuto modo di consultare. Per quanto riguarda la più recente storiografia sulla poetessa sassone si veda Armando BISANTI: Un ventennio di studi su Rosvita di Gandersheim, Spoleto 2005; sui «Primordia» si vedano soprattutto le pp. 43sg. e 169–171.

27 Ibid., vv. 158–160: *Utque sit absque iugo regum per saecula potentum/ Nec terrenorum patiatur vim dominorum,/ Hoc rectoris apostolici solum ditioni/ Tradimus ad defendendum pariterque regendum.*

Sergio; il papa ricorda l'uso romano di conservare integri i "corpi santi", contrariamente a quanto avveniva da secoli a Bisanzio²⁸, ma dichiara anche di voler accedere alla richiesta di Liudolfo ed Oda, purché essi si impegnino a mantenere la loro promessa di edificare un monastero ove sia praticata la *laus perennis*, cioè si preghi ininterrottamente giorno e notte.

L'esempio di Gandersheim non restò isolato: un altro santo "romano", Ciriaco, sarà infatti venerato a Gernrode, la fondazione del margravio Gero, forse il più potente signore alla corte di Ottone I alla metà del X secolo²⁹. Non sono però altrettanto chiare le modalità con cui le reliquie pervennero alla comunità di canonichesse che avrebbe dovuto assicurare il ricordo di Gero e del figlio Siegfried, morto (959) prima del padre in seguito alle ferite infertegli in combattimento. Si suppone che le reliquie di Ciriaco siano state portate in Sassonia da Gero di ritorno dai suoi due viaggi a Roma, nel 950 e nel 961. Dopo il primo egli fondò il monastero di Frohse, intitolato a S. Ciriaco; dopo la fondazione di Gernrode, Frohse, divenuto a sua volta *Kanonissenstift*, gli venne assoggettato. Dal pontefice, secondo il racconto di Thietmar, Gero avrebbe ricevuto in dono un braccio intero di s. Ciriaco. La presenza della preziosa reliquia avrebbe in seguito contribuito a cancellare la primitiva intitolazione di Gernrode alla Vergine e a S. Pietro, sostituiti ben presto dal martire romano³⁰.

28 Ibid., vv. 167–169: *Hic due rectores fuerant aliquando potentes,/ Praesul Anastasius sedis sanctissimis huius/ Et coapostolicus sacer Innocentius eius./ Qui post pastorem Petrum Paulumque magistrum/ Ecclesiae meritis celebre fulsere supremis;/ Quorum tam magna servantur corpora cural/ Hactenus a cunctis huius rectoribus urbis,/ Ut nec particulam quisquam subtraxerat umquam,/ pleno membrorum numero remanent sacrorum.* Sul tema dello statuto giuridico delle reliquie nei primi secoli cristiani si veda Nicole HERMANN-MASCARD: *Les reliques des saints. Formation coutumière d'un droit*, Paris 1975. Di recente Luigi Canetti ha proposto di "sfumare" la tradizionale contrapposizione tra *mos romanum* e uso bizantino in tema di dissezione di cadaveri o loro amputazione a fini religiosi; cfr. Luigi CANETTI: *Frammenti di eternità. Corpi e reliquie tra Antichità e Medioevo*, Roma 2002, soprattutto alle pp. 27–29 e 42sg.

29 Hans Kurt SCHULZE/Reinhold SPECHT/Günter W. VORBRODT: *Das Stift Gernrode*, Köln/Graz 1965 (*Mitteldeutsche Forschungen* 38), pp. 58–60 e Helmut BEUMANN: *Art. Gernrode*, in: *LexMA* 4 (1989) col. 1348. Sul margravio Gero, cfr. Helmut BEUMANN: *Art. Gero*, in: *ibid.* col. 1349.

30 Sulla fondazione e intitolazione dello Stift di Frohse, si veda D O I 130; nel 961 Ottone I dota Gernrode, alla cui comunità concede anche la libera elezione della badessa, cfr. D O I 229. L'originaria intitolazione alla Vergine e a S. Pietro risulta da un documento, dello stesso anno, emanato da Ottone II, cfr. D O II 3. Secondo Thietmar ... *Romam pergens, emeritus iam senex coram altari principis apostolorum Petri arma deposuit victricia et apud domnum apostolicum sancti impetrans brachium Ciriaci ad Deum cum omne suimet hereditate confugit. Patriamque revisens nati suimet viduam, prius velatam monasterio in saltu, quod suo signatur nomine constructo, Hathui vocatam, statuit abbatissam*, in: Thietmari Merseburgensis episcopi Chronicon, ed. Robert HOLTZMANN, Berlin 1935 (*MGH SRG [in us. schol.] N. S. 9*), II 19 p. 60sg.

E' evidente – per quanto risulta dalle fonti – che la donazione delle reliquie di Innocenzo ed Anastasio da parte di Sergio II deve trovare la sua giusta collocazione all'interno della Germania pontificia, tra i destinatari degli interventi papali; ma non mi pare si possa negare l'importanza, per Roma, di questo e altri atti di munificenza pontificia, che hanno contribuito – nel tempo – a ridurre la situazione di assoluto privilegio dell'Urbe in materia di reliquie ma, nel contempo, a rafforzare il rapporto tra Sede apostolica e i più remoti angoli della Cristianità.

C) La riforma del monastero di S. Paolo fuori le mura

Il terzo aspetto dell'attività pontificia di cui ci occuperemo, la riforma monastica, occupa anch'essa uno spazio, anche se piuttosto limitato, nell'Italia pontificia. Il caso che ci avviamo ad illustrare riguarda la basilica romana di S. Paolo fuori le mura, l'unica delle grandi basiliche ad essere officiata da una comunità di monaci quando tutte le altre (S. Pietro, S. Giovanni in Laterano e S. Maria Maggiore), fra IX e X secolo, erano ormai servite da collegi di chierici secolari³¹.

Il “merito” per questa eccezionale sopravvivenza monastica, in presenza di corposi interessi dell'aristocrazia urbana ad una “secolarizzazione” degli addetti all'ufficiatura liturgica³², è stato attribuito da buona parte della storiografia al grande abate di Cluny, Oddone, di cui è ben nota l'attività riformatrice in alcuni importanti cenobi dell'Urbe, ivi compreso S. Paolo³³.

31 Sul fenomeno della trasformazione delle comunità monastiche in collegi di chierici secolari, si veda Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI: *Il clero di Roma nel medioevo. Istituzioni e politica cittadina (secoli VIII-XIII)*, Roma 2002, pp. 157–164. Sulla diffusione del fenomeno in altre regioni europee cfr. Michel PARISSÉ: *Noblesse et monastères en Lotharingie*, in: *Monastische Reformen im 9. und 10. Jahrhundert*, Sigmaringen 1989 (VuF 36), p. 183.

32 Cfr. Giulia BARONE: *Chierici, monaci e frati*, in: *Roma medievale*, a cura di André VAUCHEZ, Roma/Bari 2001, pp. 198sg.

33 Card. Ildefonso SCHUSTER: *La basilica e il monastero di S. Paolo fuori le Mura*, Torino 1934, pp.44–54; Giovanni ANTONELLI: *L'opera di Oddone di Cluny in Italia*, in: *Benedictina* 4 (1950) pp. 19–40; Bernard HAMILTON: *The monastical Revival in Tenth Century Rome*, in: *IDEM: Monastic Reform, Catharism and Crusades (900–1300)*, London 1979 (Variorum Reprints), pp. 35–68; Guy FERRARI: *Early Roman Monasteries. Notes for the history of the monasteries and convents at Rome from the V through the X century*, Città del Vaticano 1957, pp. 363–376; Girolamo ARNALDI: *Il biografo romano di Oddone di Cluny*, in: *BISI* 79 (1959) pp. 19–37. In generale, sulla storia di S. Paolo si veda *Monasticon Italiane*, vol. 1, Roma e Lazio, a cura di Filippo CARAFFA, Cesena 1981, pp. 71sg.

Pare invece molto più probabile che la riforma, avviata da Oddone, sia stata coronata da successo solo grazie all'intervento di un monaco dell'abbazia lotaringia di Gorze, Andrea, chiamato a Roma da papa Agapito II³⁴ nel 950. Il pontefice si sarebbe rivolto al centro riformatore in terra d'Impero – e non più a Cluny cui avevano chiesto aiuto i suoi predecessori e il *princeps* di Roma, Alberico – probabilmente perché il modello benedettino proposto da Gorze, abbazia di fondazione vescovile e riformata grazie al vescovo di Metz Adalberone, concedeva più ampi poteri e un più esteso controllo all'ordinario diocesano (in questo caso il vescovo di Roma e pontefice) di quanto non avvenisse a Cluny³⁵.

Alla luce di questo episodio, pare probabile che la donazione attribuita ad Agapito II, e forse ricordata in una lapide marmorea nel pavimento dell'antica basilica, possa essere considerata autentica, benché il documento che ne ha conservato memoria, una bolla di Gregorio VII, sia stata considerata da molti falsa e dal Kehr quantomeno interpolata³⁶. Una volta realizzata la riforma, che garantiva un'attenta ed oculata gestione del patrimonio, è del tutto verisimile che il pontefice abbia voluto ampliare la dotazione di beni di un'abbazia che, oltre tutto, riteneva di poter continuare a controllare da tutti i punti di vista.

Come si può facilmente evincere dai casi qui illustrati, se, nell'intento di correggere e/o integrare l'opera del Kehr, si estende l'indagine a fonti come quelle storiografiche ed agiografiche, l'impresa rischia di sfuggire ad ogni possibilità di programmazione e di controllo. Ogni singolo episodio, ogni attestazione rischia di dover essere vagliata con estrema attenzione, per non introdurre dati erronei o incompleti. Inoltre, le tipologie di fonti cui ho fatto riferimento, e soprattutto quelle agiografiche, difettano, quasi sempre, di quella precisione cronologica che è necessaria per integrare l'Italia pontificia. La presenza a Roma di Andrea di Gorze, datata dall'autore della «Vita Iohannis Gorziensis»³⁷ al 950, rappresenta un'assoluta eccezione, motivata dal fatto che

34 Girolamo ARNALDI: Art. Agapito II, in: Enciclopedia dei papi, vol. 2, Roma 2000, pp. 77–78.

35 Su questo episodio della riforma di S. Paolo si veda Giulia BARONE: Gorze e Cluny a Roma, in: Retour aux sources. Textes, études et documents d'histoire médiévale offerts à Michel Parisse, Paris 2004, pp. 583–590.

36 Cfr. IP 1 p. 168, nr 10*: “Agapitus II possessiones confirmat et donat specialiter medietatem civitatis Manturanae et totius territorii eius cum colonis et colonabus suis, retinens alteram medietatem in dominio suo.” L'editore delle carte di S. Paolo, il Trifone, accoglie l'ipotesi di Kehr sull'interpolazione del documento, evidente soprattutto per i beni “de Nepe”, donati a S. Paolo da Innocenzo III, ma non è in grado di valutare l'attendibilità degli altri interventi pontifici ivi menzionati; cfr.: Le carte del monastero di S. Paolo (cit. nota 4) p. 278. La bolla di Gregorio VII è tradita grazie ad una copia autentica del 30 dicembre 1281.

37 Iohannes de sancto Arnulpho, Vita Iohannis abbatis Gorziensis, ed. Georg Heinrich PERTZ, in: MGH SS 4, Hannover 1841, pp. 335–377, qui p. 352. Della biografia di

Andrea morì a Roma nel corso della sua missione ed è ben noto che la morte dei membri di una comunità benedettina veniva liturgicamente commemorata all'interno del monastero di appartenenza.

Zusammenfassung

Der Beitrag geht der zentralen Fragestellung nach, ob und in welchem Umfang das Material der Italia Pontificia für auf hagiographisch und historiographisch ausgerichtete Untersuchungen nutzbar gemacht werden kann. Er konzentriert sich auf drei Aspekte: die Liturgie (die von Gregor dem Großen organisierten Prozessionen), die Translation von Reliquien außerhalb Roms und die päpstlichen Schenkungen an römische Klöster (S. Paolo fuori le mura). In allen drei untersuchten Bereichen besteht eine bemerkenswerte Schwierigkeit, die Ereignisse anhand der narrativen Quellen exakt zu datieren. Insgesamt ist es sehr schwierig und bisweilen sogar wenig nutzbringend, das in der Italia Pontificia gebotene Material in die angesprochenen Untersuchungsfelder einzubinden.

Giovanni è da alcuni anni disponibile un'ottima traduzione, con commento ; cfr. La Vie de Jean, abbé de Gorze, présentée et traduite par Michel PARISSE, Paris 1999. Il passo relativo ad Andrea si può leggere alle pp. 86–87.

